

che si rivolgono all'opera di medici stranieri.

Del resto, io mi sono proposto di non tediare lungamente la Camera, rinunciando al diritto di leggere la mia modesta relazione, forte, se non è soverchia pretesa la mia, di taluna ragione, che dà causa vinta alla tesi, che io sostengo. E, poi che occorre tanto raramente di discutere in questa Camera intorno a questioni, che non siano quelle uggiuse della politica, che dolorosamente ci dividono, io amo lusingarmi che questa, che è una questione di dignità nazionale, che è questione che riguarda il patrimonio scientifico dell'Italia nostra, abbia a trovare piena simpatia su tutti i banchi della Camera e presso il Governo ed in particolar modo presso il presidente del Consiglio.

Se il presidente del Consiglio oggi ha risposto così che io non possa dichiararmi soddisfatto, vivamente me ne rammarico, ma non dispero. Che, se in me si accogliesse tale autorità da potere rivolgergli una efficace preghiera vorrei interessarlo a che, in mezzo alle tante cure di Stato, trovasse un po' di tempo per sviscerare con la sua mente acuta questa questione ed oserei sperare che egli venisse in proposito alle stesse conclusioni mie.

Ripeto che non voglio spingere la discussione oltre i brevi termini prefissimi. Ma, giacchè con la mia interpellanza ho dato occasione ad un mio collega medico di portare qui i suoi lumi sulla importante questione, a me piace sperare che il collega Bianchi oggi, o quando crederà più opportuna l'occasione, voglia, con maggior competenza della mia, dimostrare al presidente del Consiglio quanto sia legittima questa agitazione.

L'onorevole presidente del Consiglio sa che nella classe medica, come in tutte le classi, si accolgono uomini di diversi partiti; e sebbene molti medici non dividano le idee politiche mie, in questa questione ho trovato tale una unanimità di consenso da sentire in me la speranza che da tutte le parti della Camera la voce dei medici si sollevi in pro di questa santa causa, che non vulnera i nostri principii di civiltà, se reclama per i nostri all'estero i diritti che il nostro Codice largamente consente ai medici stranieri in Italia.

Il trionfo di questo intento sarà nuovo titolo di onore, non solamente per il Parla-

mento e per il Governo italiano, ma anche per l'onorevole presidente del Consiglio, cui cordialmente lo auguro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi Leonardo.

Bianchi Leonardo. L'onorevole Santini ha voluto più volte farmi l'onore durante lo svolgimento della sua interpellanza d'invitarmi a dire quel che pensi intorno alla questione che egli ha trattato. Non posso che ringraziarlo di tale onore, ed intanto anche come presidente della Federazione degli ordini sanitari, sono obbligato ad esprimere il mio pensiero al riguardo. Consento in quanto ha testè detto l'onorevole presidente del Consiglio, per la libertà che va concessa all'esercizio professionale nel nostro paese. Però non posso non rivolgere all'onorevole presidente del Consiglio una calda preghiera, perchè venga tutelata ugualmente la dignità dei medici italiani all'estero. Allo stato in cui oggi è la coltura scientifica medica in Italia, rispetto a quella degli altri paesi, non è ammissibile, non è decoroso, non è onorevole pel nostro paese che i nostri medici siano assoggettati a ripetere tutti gli esami presso l'Università estere per essere autorizzati all'esercizio professionale in qualsiasi altro paese; tanto più poi se esso sia molto meno innanzi del nostro nelle scienze mentre i medici di tutti gli altri paesi rimangono liberi di esercitare la loro professione da noi.

Io dunque posso consentire perfettamente con la teoria, alla quale sottoscrivo in tutto e per tutto, dell'onorevole presidente del Consiglio, che cioè siano liberi i medici stranieri di esercitare la loro professione, soprattutto poi quando questo esercizio si limiti alla colonia estera; imperocchè se questo esercizio si estendesse ai nazionali, i medici stranieri non potrebbero esimersi dal dovere di presentare i loro titoli professionali, in omaggio alla legge del nostro paese. Se l'esercizio professionale si limita soltanto agli stranieri, allora, siano pure non forniti dei titoli necessari, questo credo debba relativamente interessare poco a noi italiani; quello che è richiesto però da tutti i medici italiani, e che risponde al bisogno di tenere alto il decoro nostro e delle nostre Università, è che le nostre lauree, le lauree dei nostri istituti scientifici, sieno riconosciute negli altri paesi a quella medesima maniera che lo Stato italiano riconosce il diritto agli stranieri di esercitare liberamente,